



L'ESCALATION

I vertici del Cremlino avrebbero cercato di dissuadere i rivoltosi, invano. Inutili anche gli intenti di dialogo dei vertici della Difesa nel quartier generale di Rostov. Dopo la svolta scatta però il ritiro

Da sapere

Immunità e dimissioni nell'intesa

I termini della trattativa tra Alexander Lukashenko e il capo di Wagner Evgenij Prigozhin, che ha fermato la sempre più fantomatica avanzata su Mosca dei ribelli, resteranno segreti. Ma si sa comunque che prevedono l'immunità totale per i miliziani e probabilmente la caduta di due teste. Almeno stando ad attendibili social media russi, l'ex cuoco di Putin avrebbe finalmente ottenuto dallo zar le dimissioni della leadership del ministero della Difesa russo, compresa la sostituzione dell'«odiato» ministro Sergeij Shoigu e del capo di stato maggiore dell'esercito Valerij Gerasimov.

«Rossiya 24» trasmette il documentario su Berlusconi

La tv di Stato russa trasmette un documentario su Silvio Berlusconi durante la ribellione dei mercenari Wagner e i timori di un possibile golpe. A riferirlo è il giornalista della Bbc Francis Scarr che monitora i canali di informazione di stato russi. «Il canale statale russo di notizie Rossiya 24 non ignora del tutto gli eventi in corso, ma il fatto che attualmente stia trasmettendo un documentario su Silvio Berlusconi dice parecchio», ha twittato il giornalista, pubblicando una foto della trasmissione.

Evgenij Prigozhin nel video in cui annuncia la marcia su Mosca e i suoi miliziani della Wagner schierati a Rostov / Ansa-Reuters



FRANCESCO PALMAS

È stata una notte dei lunghi coltelli in Russia. Per una giornata, poi, Evgenij Prigozhin, capo della Wagner, ha fatto tremare il Cremlino, con un intento di golpe a sorpresa e un non meno sorprendente rientro nei ranghi. Putin aveva bollato l'uomo come un traditore. Un'accusa respinta al mittente in prima istanza, insieme alla mediazione provata dall'Amministrazione presidenziale venerdì quando una telefonata notturna del Cremlino avrebbe cercato di dissuadere i rivoltosi. Il numero due della difesa russa e il vice comandante dell'intelligence militare hanno compiuto un ultimo passo, prima del dramma: parlare con Prigozhin nel quartier generale di Rostov. Tutto inutile. Capiremo nei prossimi giorni se la "marcia della giustizia" avrà qualche effetto sulla catena di comando dei militari russi. Per ora, gli scherani di Prigozhin hanno dimostrato di poter mettere fuori gioco il comando meridionale dell'Armata Rossa. Un fatto significativo visto che la centrale di Rostov capeggia sia la flotta del Mar Nero, sia le truppe russe a presidio di Kherson e della Crimea. Nella serata di ieri, dopo l'accordo, i mercenari hanno però liberato il comando. Prigozhin non sarà processato ma, per ora, andrà in "esilio" in Bielorussia. L'Armata Rossa paga già i primi contraccoppi del golpe (o meglio di ciò che poteva sembrare): pochi scontri, ma perdite preziose di mezzi. Altro ossigeno per Kiev. Vedremo come Zelensky piegherà a suo favore questa ribellione. Piombando nel cuore della Russia, dubbi, incertezze e sedizioni aprono scenari inediti. Siamo in

Il capo dei miliziani si difende: «Putin è profondamente in errore: siamo patrioti» Il suo bersaglio è il comando delle Forze armate accusato di incompetenza e avidità

Prigozhin e la notte dei coltelli "Vince" ma deve andare in esilio

un momento cruciale della guerra, in cui Kiev spinge nel sud ucraino per la riconquista. Per Mosca, la sedizione di Prigozhin è un problema enorme, molto più grave dei raid circoscritti dei volontari russo-ucraini a Belgorod. La marcia dei 25 mila wagneriani ha mostrato la vulnerabilità della Federazione. Che farà Putin? Ordinerà purghe al ministero della Difesa, come spera Prigozhin, o ne approfitterà per smantellare definitivamente Wagner? Una domanda a cui la trattativa condotta per procura (come tutta questa guerra) da Lukashenko forse ha dato già una risposta. Che

si conoscerà nelle prossime settimane. Prigozhin ha dichiarato più volte di non essersi ribellato apertamente a Putin. Quest'ultimo - ha detto - «è profondamente in errore. Siamo patrioti non traditori, non vogliamo che il Paese continui a vivere nella corruzione e nella menzogna». Il bersaglio del capo della Wagner sono i fedelissimi del presidente: Sergej Shoigu, numero uno della difesa, e Valerij Gerasimov, capo delle forze armate e dell'operazione militare speciale. Si vuole presentare come l'uomo della provvidenza, a differenza dei vertici militari, da lui accusati di pa-

vidità e incompetenza. Riuscirà davvero a neutralizzarli o sarà il suo epilogo? Voci insistenti parlano già di una sua vittoria su questo fronte e di «dimissioni imminenti» dei vertici della Difesa. L'uomo affascinante estrema destra russa è da sempre in guerra con le forze armate. Prigozhin è partito da nulla. Ex criminale ha fatto fortuna corteggiando il potere. Investendo nel catering di lusso a Mosca e San Pietroburgo, si è rifatto un volto: è diventato il «cuoco di Putin». Oggi ha risorse miliardarie. Ha diversificato le sue attività, noncurante delle sanzioni dell'Unione Europea e del Te-

soro americano. Ha un impero e migliaia di mercenari al soldo. Possiede una holding mediatica, Media Patriot. Ha attivi nell'industria del petrolio e in quella mineraria. Il suo modello di sviluppo africano ha fatto comodo alle ambizioni geopolitiche di Mosca, perché si è offerto come un prestatario di servizi militari. Wagner ha uomini in tutto il Sahel. Traffica in armi e in pietre preziose. Lobby Invest Ltd, sanzionata dal dipartimento del Tesoro Usa, sfrutta decine di miniere d'oro e diamanti in mezzo Continente ed è un'emanazione di Prigozhin. Non è un mistero che anche Sewa

Security Service appartenga all'uomo: è la guardia pretoriana del presidente Touadéra. Quanto durerà la fortuna di questo camaleonte? Prigozhin è una mina impazzita: ha fatto le fortune di Putin a Soledar e Bakmut ma, negli ultimi 10 mesi, ha alimentato dietrologie, sparando a zero contro i gerarchi. Dopo l'assassinio del blogger nazionalista Maxime Fomin, pupillo dello zar, si è permesso di contraddire perfino l'intelligence federale. Un'autentica bomba, che ha messo in allarme il cerchio magico di Putin. Sarà la resa dei conti?

DAL 2013 HA SOPPIANTATO IN AFRICA LE SOCIETÀ DI MERCENARI

Wagner, la multinazionale della guerra: a rischio ora il braccio armato dello zar

È una parabola al capolinea? L'epopea della società di mercenari Wagner potrebbe essere agli sgoccioli. Fondata nel 2013 da Prigozhin e Utkin, Wagner ha giocato tutte le partite del Cremlino dal 2014 in poi, prima nel Donbass, poi in Siria. Ha galvanizzato le ambizioni africane di Putin. Nel soft power continentale, la diplomazia russa ha fatto perno sul successo della campagna siriana, presentata come prova di quanto giovi il sostegno di Mosca a regimi dittatoriali, a dispetto dell'Occidente. La manovra ha fruttato. Contratti per i mercenari sono fioccati in una dozzina di paesi africani. Wagner opera oggi con 6-7 mila irregolari in Guinea Conakry, in Guinea Bissau, in Ruanda, in Angola, in Botswana, in Zimbabwe, nel Madagascar, in Sudan e nel Regno dello Eswatini, l'ex-Zwaziland. Ha guerreggiato in Libia e in Mozambico. Combatte ancora in Centrafrica e in Mali e sta ghermando pure il Burkina Faso. Il Cremlino manovra dietro le quinte, smentendo la presenza di mercenari. Ovunque intervengano, gli uomini di Prigozhin sono sempre accompagnati da geologi dei colossi energetici. Il motivo è presto detto. Per pagare i servizi dei contractor, molti paesi africani, esangui, offrono in cambio diritti minerari. Wagner è cara: si parla di contratti da 11 milioni di dollari al mese. Lo schema è copiato dal modus operandi della famigerata Executive Outcomes, che insanguinò l'Africa negli anni bui della guerra fredda. A Bangui girano oggi non meno di 2.500 mercenari russi. La

geografia fisica delle loro zone di combattimento combacia come una goccia d'acqua con le aree di massima concentrazione di risorse minerarie. La società Lobaye Invest Ltd, controllata dal gruppo di San Pietroburgo M-Invest, ha ottenuto la licenza di sfruttamento di una miniera d'oro presso Ndassima, in una regione presidiata dai ribelli musulmani della Séléka. M-Invest non è un gruppo qualsiasi. Appartiene a Prigozhin, divenuto strapotente. Dopo i tumulti sobillati in Russia, il suo impero africano tramonterà. Putin è in allarme da mesi. Sentendosi minacciato nel-

la leadership politica, ha circondando Wagner e Prigozhin con una miriade di milizie private: Enot Corporation, Redut, Slavonic Corp e Patriot, vicinissime all'Armata Rossa. Lo zar ha avuto gioco facile, perché la Russia pulula di eserciti privati. Molti oligarchi possiedono milizie, come i nostri mafiosi. In Crimea, la neonata Convoy ha soppiantato Wagner. Perché Mazai, che la capeggia, ha tradito Prigozhin, dopo averlo servito in Mozambico e in Centrafrica? Per ordine di Putin e di Gerasimov, che hanno visto nel suo battaglione un baluardo a Wagner, spen-

dibile nella regione di Kherson e in Crimea. Mazai è un ex ufficiale superiore, sensibile alle sirene dei militari. Tutto è possibile nella Russia odierna, dove c'è una commistione fra politica, giochi di potere, mafie e servizi segreti. C'è da giurare che i mercenari africani della Wagner, temendo il peggio, transitino nelle compagnie militari affini, attratti da paghe e condizioni migliori. Serviranno ancora ai giochi sporchi del Cremlino, in Africa e in Ucraina, paradiso per i mercenari del 21° secolo.

Francesco Palmas

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prigozhin con (a sinistra) il vice ministro della Difesa russo Yonus-Bek Yevkurov / Reuters

L'analisi

A CHI GIOVA VERAMENTE IL TEATRALE DIETROFRONT

Cui prodest? Prima di domandarsi se la marcia su Mosca del cuoco di Putin Evgenij Prigozhin si spingerà in una fiammata di violenza oppure se generali e soldati dell'Armata Rossa gli spianeranno la via fino al Cremlino, prima di chiederci chi stia dietro al rude mercenario fondatore della Wagner, chi lo consiglia, chi gli ha fornito il know how per elaborare un piano semplice quanto temerario come quello di volgere le spalle al fronte e dirigersi verso Rostov sul Don sede del cervello operativo dell'operazione militare speciale che ha invaso nel febbraio dello scorso anno l'Ucraina, prima di chiederci se questo sia l'atto finale che precede la caduta di un tiranno, dobbiamo continuare a domandarci: cui prodest, a chi giova? Non a Putin, certamente, il quale in una delle sue ricorrenti torsioni della Storia cambia repentinamente la narrazione della guerra contro il nazismo rinascendo (intesa come quella intrapresa invadendo l'Ucraina) per sostituirla con i bui giorni della guerra civile,

quando nel 1917 bolscevichi e russi bianchi si massacrano all'indomani della Rivoluzione di Ottobre in un conflitto che durò più di tre anni prima che il Soviet avesse la meglio sulle armate bianche. «Questa è una coltellata alle spalle; - ha dichiarato Putin in un gelido messaggio televisivo - russi uccidevano altri russi, i fratelli uccidevano altri fratelli. I vari avventurieri politici hanno tratto vantaggio da questa situazione. Noi non permetteremo la ripetizione di una situazione del genere». Così promette. Ma la sua debolezza è talmente evidente da mettere in imbarazzo l'intero cerchio magico del presidente. Eppure questo barbaglio di golpe non avvantaggia nemmeno Kiev. «Chi sceglie la via del male - commenta Volodymyr Zelensky - distrugge se stesso. Chi invia colonne di soldati per distruggere vite umane in un altro Paese non può impedire loro di fuggire e di tradire quando la vita resiste». È vero, ma è vero anche la controffensiva ucraina ha incontrato serie difficoltà e, come si dice senza mezzi termini a Washington, «non sta rispettando le aspettative». Un modo come un altro per sussurrare a Zelensky senza dirlo apertamente il feroce proposito di cambiare rotta a una guerra che di fatto è in stallo da mesi e pensare a una soluzione diplomatica.

Anche perché l'aria di guerra civile che sembra respirarsi attorno al Cremlino lascia aperte più incognite che certezze. Soprattutto fra gli alleati occidentali. Il recente trasloco di vettori e cariche nucleari dalla Federazione Russa alla Bielorussia, il martellante stop and go di Medvedev e Putin stesso sulla possibilità di utilizzare armi nucleari tattiche per piegare la volontà dell'Ucraina e della Nato lasciano spazio alla più inquietante delle ipotesi: quella cioè che nel timore di veder cadere la propria testa l'autocrate del Cremlino scateni un cupido dissolvi nucleare. E torniamo dunque al seneciano cui prodest? Per lo stimato precettore di Nerone la risposta era molto semplice: il crimine - così si dice nella sua Medea - lo ha compiuto colui al quale porta vantaggio. E qui verrebbe da dire che un destinatario vantaggioso in effetti esiste. Ed è la pace. Ovvero l'ipotesi che dai crimini fin qui perpetrati si giunga a breve a un negoziato, preludio di un accordo di cessate il fuoco e l'inizio di una trattativa che concluda una guerra sanguinosa quanto inutile. Ma questo stretto sentiero, inutile illudersi, passa inevitabilmente da Mosca. Con o senza Vladimir Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORGIO FERRARI

La «marcia su Mosca» rimescola le carte Wagner si ferma alle porte del Cremlino



ALTA TENSIONE

NELLO SCAVO

La rimozione da tutta la Russia dei cartelli pubblicitari con cui la compagnia Wagner invitava all'arruolamento segnano la fine di una giornata e di un'epoca. È stato il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko a far sapere che «Prigozhin ha accettato di fermare Wagner». E il capo dei mercenari ha confermato di averlo fatto dopo avere ottenuto garanzie di immunità per i suoi uomini e per «evitare un bagno di sangue». Nella trattativa tra Putin e il capo del Wagner, la «mediazione» di Lukashenko ha ottenuto che Prigozhin «si dirigerà in Bielorussia», e il procedimento penale contro di lui «è sospeso», ma la denuncia non viene ritirata, ha annunciato il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov. Per l'ex cuoco di Putin si tratta di una sorta di «libertà condizionata» sotto il controllo del dittatore bielorusso. Allo stesso tempo a Mosca dovrebbe saltare la testa del generale Shoigu, il ministro della Difesa contestato da Prigozhin e che ieri non è sembrato in grado di gestire la minaccia del Wagner e il cui allontanamento può riaprire la partita per una soluzione della crisi ucraina ma anche spalancare la strada a nuovi regolamenti di conti al Cremlino.

L'agguato suo Don

Il blitz di Evgenij Prigozhin era scattato in piena notte, al compimento del 14esimo mese di guerra in Ucraina. Dapprima una colonna di mercenari si è diretta verso Rostov sul Don, dove senza quasi incontrare resistenza Prigozhin si è impadronito del quartier generale dell'esercito regolare e di un aeroporto militare. Lo Stato maggiore russo ha reagito confusamente: Rostov è il principale snodo per il rifornimento di uomini e mezzi russi in Ucraina e in Crimea. La paralisi imposta dai Wagner di fatto poteva bloccare le operazioni militari fino a Mariupol e Zaporizhia. Per questo, il Cremlino ha

ritornato un sospiro di sollievo quando, al termine della giornata di tira e molla, i miliziani hanno iniziato a smobilitare. Nel frattempo, un gruppo di combattenti Wagner ammutinati è avvicinando alla periferia di Mosca con circa 5mila uomini guidati da uno dei comandanti dei Wagner, Dmitry Utkin, noto per le sue posizioni e i suoi tatuaggi neonazisti. Si dice che per conoscere un uomo devi invitarlo a tavola. Evgenij Prigozhin di Putin è stato cuoco e cameriere personale. Ne conosce i gusti e le ossessioni. E ha fatto leva su quelle per tirare d'astuzia e mettere all'angolo il leader che chiuse un occhio sui suoi trascorsi da rapinatore e ne ha fatto prima uno di famiglia e poi il fedelissimo comandante dell'esercito privato più diffuso al mondo. Proprio una delle ossessioni di Putin è stata abilmente sfruttata dal furbo Evgenij. A tutti i costi Putin voleva prendere Bakhmut per dare una lezione a Kiev, che adesso sta per riprendersela. Per la compagnia Wagner è stato il «cavallo di Troia» per rifornirsi di uomini e mezzi con cui preparare l'assalto al centro del potere russo, che si è concluso lasciandosi alle spalle polemiche, ombre e una scia di sangue tra i militari russi: 13 aviatori morti, 8 parà, 2 guardie di confine, 4 elicotteri e 1 aereo da trasporto.

Il piano

A lungo Prigozhin si è lagnato per l'inefficienza dell'equipaggiamento, ogni volta alzando la posta e ottenendo di più. Ora con quell'arsenale ha distrutto per sempre l'immagine di uno stato maggiore russo inespugnabile. L'operazione non è stata improvvisata. Nessun esercito al mondo può mobilitare migliaia di uomini - almeno 25mila secondo i Wagner - percorrere quasi 500 chilometri attestandosi quasi alle porte di Mosca, penetrare pressoché indisturbato in una città come Rostov sul Don, da cui dipendono le forniture per le forze russe in Ucraina e in Crimea, senza che ogni movimento non sia stato a lungo pianificato. A meno che non vi sia stato un preventivo accordo al massimo livello. Una messa in scena, forse. Di certo un'occasione per Putin per fare pulizia dentro al sistema Cremlino. A Rostov le forze Wagner hanno preso il controllo dei centri di comando dell'esercito regolare di Mosca. Ci sono state alcune esplosioni, ma non si ha notizia certa di possibili vittime. E anche l'arrivo delle prime formazioni di cececi a sostegno di Putin e contro i Wagner, ieri ha fatto registrare nulla di più che una scazzottata. Più a nord, in direzione

di Mosca, si è mossa rapidamente una colonna della compagnia dei miliziani di Prigozhin ai cui passaggi sono avvenuti i primi timidi scontri con l'esercito. Il presidente Putin ha firmato una legge che consolida l'immunità per quanti abbandoneranno la compagnia Wagner.

Rotta su Mosca

Lungo il percorso in direzione Mosca un elicottero dell'esercito regolare ha bombardato un deposito di idrocarburi, forse per rallentare l'avanzata dei Wagner. Già alle 18 gli uomini di Prigozhin erano alle porte del distretto di Mosca, sbaragliando con i blindati le barricate di vecchi tir piazzati dalla polizia a protezione della capitale. Dopo un elicottero, le forze Wagner rivendicano l'abbattimento di un aereo da trasporto e combattimento Antonov e di altri 5 mezzi dell'aviazione.

Ombre e speculazioni

Fonti vicine al Cremlino hanno assicurato che il presidente russo Vladimir Putin era al lavoro come sempre alla sua scrivania. Tuttavia i sistemi pubblici di tracciamento dei voli civili ha mostrato l'aereo presidenziale decollare da Mo-

sca verso una destinazione non dichiarata. Potrebbe essersi trattato di un diversivo o di una trasferta urgente per portare al sicuro alcuni parenti di Putin. Ma ieri all'aeroporto di Mosca vi è stato un certo movimento. Almeno due jet privati in uso ad alcuni oligarchi hanno lasciato il Paese. Secondo fonti accreditate, il Ministero della Difesa russo prima dell'assalto ha cercato di negoziare con Prigozhin, ma il leader di Wagner ha rifiutato. Ad alimentare gli interrogativi è anche un video da uno dei canali Telegram vicino al Wagner, che mostra Prigozhin e i suoi mercenari a Rostov, nel corso di colloqui con il generale Yunus-Bek Evkurov, viceministro della Difesa, e con il generale Vladimir Alekseev, vice capo del Gru, l'intelligence militare a cui Prigozhin dice di volere «prendere il capo di stato maggiore russo (Valery Gerasimov, ndr)» e Shoigu (ministro della Difesa, ndr). Ancora una volta a puntellare il trono di Putin era arrivato il patriarca Kirill. Da Mosca, dopo una liturgia nel monastero di San Danilo, il capo della Chiesa ortodossa russa ha invitato i fedeli a pregare per Putin e i capi militari e altri «al potere». E che a quanto pare ci resteranno ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carri armati della Wagner in centro a Rostov e lo sguardo nel vuoto di Vladimir Putin nel filmato sulla tv di Stato / Ansa



MARTA OTTAVIANI

La creatura che si ribella al suo creatore. Potrebbe riassunta così la parabola di Evgenij Prigozhin. Un'ascesa vertiginosa dalle strade di San Pietroburgo, dove vendeva hotdog, fino ad arrivare a ricoprire il ruolo incontrastato di signore della guerra con la sua milizia privata Wagner, passando per la guerra dell'informazione con la sua fabbrica dei troll. Un percorso trionfale, che gli ha dato alla testa. Una hybrus che potrebbe determinare la sua fine. Per molto si è pensato che l'azione di Prigozhin fosse in qualche modo coordinata con il presidente della Federazione Russa. Nei suoi discorsi, il padrone della Wagner non solo non ha



IL DIETRO LE QUINTE E IL MESSAGGIO IN TV

La reazione violenta del presidente non fa quadrare il «cerchio magico»

mai nominato il numero uno del Cremlino direttamente, ma se l'è sempre presa con il ministro della Difesa, Sergej Shoigu da una parte e con il capo di stato maggiore, generale Valerij Gerasimov dall'altra. La rivalità fra le due parti risale a mesi fa. Per settimane le cronache russe, per quanto celate dai media di regime, sono state invase dagli attacchi di Prigozhin contro il ministero della Difesa, reo di aver gestito male il conflitto, di aver mandato a morire migliaia di giovani e di non inviare sufficienti munizioni per espugnare Bakhmut. Posizioni sempre più estreme quelle dell'imprenditore, un tempo noto come il «cuoco di Putin», che, solo due giorni fa, hanno finito per confermare le notizie sulla contro offensiva che arriva-

vano dall'Ucraina. Da lì a ribellarsi a Mosca il passo è stato breve. Quello con cui forse Prigozhin non ha fatto sufficientemente i conti è stata proprio la reazione di Putin. Il presidente ha parlato ieri mattina in tv alla nazione. Un discorso breve, telegrafico, in cui, in sintesi, ringraziava i mercenari della Wagner per gli sforzi fatti per conquistare Bakhmut, ma bollava come «traditore» chiunque mettesse a repentaglio la sicurezza nazionale. Non ha nominato direttamente Prigozhin, come del resto, nei suoi discorsi, non nomina mai nemmeno il dissidente numero uno Navalny. Segno che il suo ex fedelissimo è passato ufficialmente nel novero dei nemici. Il punto, adesso, è quanti danni possa arrecare al regime. Fonti russe hanno

detto ad *Avvenire* che a Rostov i detenuti di una prigione sarebbero stati liberati e incoraggiati a iscriversi alla Wagner. In due dei penitenziari dove, all'inizio della guerra, Prigozhin era andato a fare arruolamento sono scoppiate rivolte in favore del capo della Wagner. In una di queste, per ironia della sorte, è rinchiuso anche Vladimir Kara-Murza, intellettuale e dissidente condannato a 25 anni di carcere per avere criticato la guerra in Ucraina. Potrebbe anche cavarsela, ma di certo, per la prima volta, il potere di Putin è in bilico. A decidere il suo destino sono soprattutto i membri del cerchio magico che lo ha appoggiato fino a questo momento e che da ora in poi lo terrà in piedi, manovrandolo e influenzandolo con molta più facilità rispetto

a una volta. Certo, in una giornata dove ci si sarebbe aspettati dichiarazioni di fuoco, sono arrivati i sospetti di Patrushev, Segretario del Consiglio di sicurezza nazionale e dell'ex presidente, Dmitrij Medvedev, tanto che alcuni media hanno anche ipotizzato che lui e Putin fossero scappati. Illazione smentita dal Cremlino, secondo il quale i due politici «sono nei loro uffici a lavorare». Putin, in particolare, ha parlato con il

Da Rostov, i mercenari puntano a nord per centinaia di chilometri. Poi le trattative e l'accordo per il dietrofront di Prigozhin con l'immunità. E la rimozione di Shoigu

Da sapere

In vigore la legge marziale

Le autorità hanno introdotto il regime di «operazione antiterrorismo» (Cto) nelle regioni di Rostov-sul-Don e Voronezh, al confine ucraino, e nella regione di Mosca. Questa specifica legge marziale, firmata da Vladimir Putin, conferisce alle autorità ampi poteri sulla popolazione: ai cittadini potranno essere chiesti i documenti e se non li hanno con sé potranno essere fermati. Qualunque violazione può essere punita con 30 giorni di carcere. In Cecenia, il regime antiterrorismo è stato istituito da Boris Eltsin nel settembre 1999 e abolito 10 anni dopo. Spesso viene ripristinato in alcune zone.

hanno detto

Tayyip Recep ERDOGAN
Presidente turco

Pieno appoggio
La Turchia conferma il proprio supporto ai passi compiuti dalla leadership russa per fermare la rivolta della Wagner

Nasser KANAANI
Ministro Esteri Iran

Sostegno al sistema
L'Iran sostiene l'assetto istituzionale della Federazione russa. Gli attuali sviluppi sono un affare interno

L'OSSERVATORE INTERESSATO A KIEV

Zelensky rilancia subito: adesso rivuole Bakhmut

LUCIA CAPUZZI

La parola d'ordine dell'Ucraina è non farsi sfuggire «la finestra di opportunità» - come l'ha definita il vice-ministro della Difesa, Ganna Malyar - rappresentata dalla mossa a effetto del gruppo Wagner. «La debolezza della Russia è evidente», ha prontamente sottolineato il presidente Volodymyr Zelensky. «Finora ha cercato di nascondere. Ma ora c'è così tanto caos che è diventato impossibile», ha aggiunto sul proprio canale Telegram. «Chi sceglie la via del male distrugge se stesso. Il capo del Cremlino disprezza le persone e getta centinaia di migliaia nella guerra. Poi è costretto a barricarsi nella regione di Mosca per proteggersi da coloro che lui stesso ha armato». Molti dell'entourage presidenziali si sono affrettati a celebrare il momento, a cominciare dal fedelissimo Mikhail Podolyak: «Tutto è appena all'inizio». Ufficialmente - secondo quanto dichiarato dal capo delle forze armate, Valery Zaluzhny al generale Usa Mark Milley - la controffensiva di Kiev, in corso ormai da tre settimane, procede come previsto. E l'Ucraina rimane concentrata sul raggiungimento dei propri obiettivi», ha ribadito il ministro degli Esteri, Dmytro Kuleba. Anche gli at-

tacchi russi sono andati avanti mentre la Wagner marciava su Mosca, come dimostra il raid avvenuto alla periferia della capitale nella notte tra sabato e ieri, costato la vita a tre civili. Non sembra, tuttavia, una mera coincidenza che la Difesa ucraina abbia annunciato un'offensiva in più direzioni sul fronte orientale proprio ieri. Kiev cerca di avanzare verso Orikhovo-Vasylivka, Bodanivka, Yagidne, Klishchivka e Kurdyumivka e soprattutto Bakhmut, enclave privo di valore strategico ma di forte impatto simbolico, caduta nelle mani dei russi dopo dieci mesi di battaglia. Nelle stesse ore, l'esercito ha annunciato la liberazione dei territori vicino a Krasnohorivka, nella regione di Donetsk, occupata dal 2014. Mosca ha risposto dichiarando di avere fermato un assalto di Kiev nell'area di Zaporizhza. In ogni caso, l'aprirsi di un fronte interno distrae lo zar dallo scenario ucraino. Ma soprattutto crea un elemento di potenziale instabilità nel campo di battaglia. L'Armata rossa resterà saldamente sulle proprie posizioni o l'esempio di Prigozhin ispirerà altri, soprattutto i quadri intermedi, sui quali maggiormente grava il peso di una guerra estenuante? L'avanzata della Wagner verso la capitale, come

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky va all'attacco di Putin / Ansa

Riparte l'avanzata a est verso la città simbolo, ma stategicamente inutile. «Riprese aree occupate dai russi già nell'invasione del 2014»



molte immagini hanno mostrato, si è svolta in un'inerzia sostanziale dei militari che avrebbero dovuto sbarrare il passo ai miliziani. Segno che, in qualche modo, nonostante la cronica rivalità, Wagner ha espresso un sentire condiviso fra i combattenti, sempre più esausti per il protrarsi del conflitto. Appena due giorni fa, Washington aveva criticato la controffensiva ucraina. Ora, però, questo rimescola le carte. In quale direzione, però, non è dato saperlo. Almeno per il momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA


 La guerra
 in Europa

Meloni e Tajani: la Russia è più debole Salvini tace. Biden non chiama Roma

 ALESSIA GUERRIERI
 MARCO IASEVOLI

Cautela. Totale e assoluta cautela. Troppe le incognite e i pericoli per lanciarsi in giudizi. Pericoli per la sicurezza nazionale. Pericoli per un'eventuale catena azione-reazione che potrebbe portare nel punto di non ritorno. Pericoli per possibili ulteriori ripercussioni economiche. Incognita sullo scenario futuro a breve e medio termine sia a Mosca sia a Kiev, sia nei territori in cui agisce Wagner, a partire dalla Libia. E timori, inoltre, per i 5.600 italiani in Russia, per i quali al momento «non è prevista alcuna evacuazione», assicura il governo. In questo clima di prudenza, il messaggio che articolano la premier Giorgia Meloni e il ministro degli Esteri Antonio Tajani è sostanzialmente uno: la rivendicazione della linea fermamente pro-Ucraina e la constatazione, alla luce dei fatti, di quanto «la realtà» sia «diversa da quella che la propaganda russa ci ha raccontato in questi anni sullo stato di salute e la solidità, la compattezza all'interno della federazione», spiega la presidente del Consiglio a margine del suo breve viaggio in Austria. Insomma, in sintesi: agli occhi di Roma, Mosca appare più debole e appare più debole anche per il sostegno offerto a Kiev. Anche se, ammette la premier, di questo «svelamento» della situazione nel cuore della Russia «dobbiamo tenere conto anche in termini di imprevedibilità».

Difficile, per la premier, andare oltre in termini di analisi. E se anche ci fossero altri livelli di analisi, ammette Meloni, non sarebbe questo il momento di metterli in piazza. Piuttosto, pesa mediaticamente, per Roma, il fatto che il presidente Usa Joe Biden abbia sentito il francese Macron, il tedesco Scholz e il britannico Sunak. Non Roma. Anche se, va detto, il ministro della Difesa rientra da una importante missione a Washington e poco meno di due settimane fa era negli States anche Tajani, salvo frettoloso ritorno per via della morte di Silvio Berlusconi. Insomma, non mancano le interlocuzioni con l'amministrazione statunitense ma certo essere fuori dalla «telefonata del giorno» non deve aver fatto piacere a Palazzo Chigi. L'altro elemento grigio della giornata, fronte Roma e fronte governo, è poi il silenzio su Mosca dell'altro vicepremier e capo della Lega Matteo Salvini.

Le interlocuzioni nel governo italiano iniziano dal mattino. Meloni, già dall'Austria, convoca d'urgenza una riunione dei ministri competenti e dell'intelligence nazionale per anali-

zare la situazione «in contatto costante con Nato e Ue». Intorno al tavolo di Palazzo Chigi, a metà pomeriggio, ci sono, oltre alla premier, i ministri degli Esteri e della Difesa, Antonio Tajani e Guido Crosetto e i sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari. Un'analisi a 360 gradi e l'avvio di una fase di monitoraggio costante, con l'attivazione di tutti i canali interni, europei e internazionali.

Roma non si trincerava, come la diplomazia di Bruxelles, dietro un laconico «è una vicenda interna alla Russia». E avverte: la

crisi legata ai contrasti fra il presidente Vladimir Putin e il capo di Wagner Evgenij Prigozhin non devono far perdere di vista la priorità: sostenere l'Ucraina. «Quello che mi interessa è l'Ucraina - ripete Meloni - . Non dobbiamo farci distrarre dall'attenzione dal nostro impegno a favore dell'Ucraina». Impegno che continuerà, assicura. Intra-

vedendo, forse, nelle fatiche russe, anche una possibilità di maggiore successo della controffensiva di Kiev. Tuttavia, certe ipotesi di vittoria ucraina e di debolezza interna moscovita nemmeno vanno troppe evocate perché Roma, come gli altri Paesi, ha migliaia di concittadini in Russia che non possono essere esposti

all'idea che le democrazie occidentali siano parte in causa. Perciò già in prima mattina il ministro degli Esteri Antonio Tajani invita alla «prudenza» i 5.600 italiani presenti ancora in Russia, aggiungendo che finora non si evidenzia «nessuna criticità» e che non è previsto per adesso, in linea con quanto stanno facendo gli altri Paesi del G7, «alcuna evacuazione degli italiani a Mosca». Ciò che è stato chiesto da tutti alla Federazione Russa, infatti, è solo «di proteggere le ambasciate dei Paesi occidentali, ma nulla più». Proprio l'ambasciata italiana a Mosca ha spedito un co-

municato agli italiani iscritti all'Aire in Russia, in cui «si invita alla prudenza vista la situazione in corso nel Paese». Il messaggio chiede poi ai connazionali nelle regioni di Rostov e Voronezh «di rimanere al riparo e agli altri di non recarsi nelle due Regioni». Muove prudentemente i primi passi nel nuovo scenario anche la diplomazia europea. Per tutto il giorno si susseguono i contatti tra i ministri degli Esteri Ue e tra i ministri del G7. Il presidente della Commissione europea Charles Michel ci va con i piedi di piombo: «Monitoriamo con attenzione l'evolversi della situazione. Questa è chiaramente una questione interna russa. Il nostro sostegno all'Ucraina e al presidente Volodymyr Zelensky è incrollabile». Nel primo pomeriggio la conferma che l'Europa si sta coordinando sul da farsi con «Grandi» della Terra. L'alto rappresentante per la Politica estera Josep Borrell comunica di aver sentito i ministri degli Esteri del G7. Domani si terrà un Consiglio Affari esteri Ue, a questo punto tutt'altro che formale. «Ore drammatiche. E l'orgoglio di essere sempre stati e di continuare ad essere dalla parte dell'Ucraina», scrive in un tweet anche il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni. Non si esprime, invece, la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, all'Europa Forum Wachau, in Bassa Austria/Ansa

Nel pomeriggio riunione d'emergenza con Crosetto, Mantovano, Fazzolari e i vertici dell'intelligence. Contatti costanti con Washington ma il presidente Usa ha una call solo con Macron, Scholz e Sunak

IL MONDO PER 24 ORE ALLE PRESE CON UN NUOVO SCENARIO

Washington prudente, si temono «veleni»

Cancellerie in assetto d'emergenza. L'ipotesi di un'ondata di russi in fuga: Estonia e Lettonia blindano i confini

ANGELA NAPOLETANO

Convocazione straordinaria del Comitato per la gestione delle emergenze a Londra. Confini rafforzati in Estonia e Lettonia. Videocall non annunciata tra i ministri degli Esteri del G7. Il tentato golpe in Russia sarà pure, come ha sottolineato Charles Michel, presidente del Consiglio Europeo, una «questione interna». Ma l'assetto di emergenza spiegato in Occidente mentre i militari di Wagner viaggiavano verso Mosca, allentato in parte in serata, conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che l'esito della rivolta contro Vladimir Putin riguarda tutti. Gli sviluppi dell'insurrezione che, nel bene e nel male, possono influenzare gli esiti della guerra in Ucraina, sono stati seguiti dagli alleati in un clima di alta tensione mista a inquietante cautela. Quasi identiche sono le stringate dichiarazioni rilasciate dalle diverse cancellerie europee: «Monitoriamo da vicino la situazione in coordinamen-

to con i nostri partner più stretti». Concetto ribadito anche a Washington dal Segretario di Stato, Antony Blinken. La Casa Bianca si è limitata a fare sapere che il presidente, Joe Biden, ha ritardato la partenza per Camp David per un consulto telefonico non previsto con il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il primo ministro britannico Rishi Sunak. Biden era stato messo al corrente dell'impresa del mercenario Yevgeny Prigozhin sin dalle sue prime mosse. Aggiornato, passo dopo passo, dal Consiglio per la sicurezza nazionale e dal Pentagono. Gli addetti ai lavori hanno sottolineato che la

discrezione è dettata dalla necessità di non dare a Putin l'occasione per scaricare sugli Stati Uniti, e sui suoi alleati, la responsabilità dei disordini. Precauzione più che fondata. Infuocato è stato l'avvertimento lanciato dal ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, a metà pomeriggio. Poche parole per mettere in guardia i Paesi occidentali dall'usare l'ammutinamento «per raggiungere i propri obiettivi russofob». Fonti interne all'amministrazione a stelle e strisce, interpellate in anonimato dal New York Times, hanno sottolineato che la «rivoluzione» tentata dall'ex venditore di hot dog ha di certo indebolito la posizione dello zar ma ha innescato nei rapporti tra Casa Bianca e Cremlino una dose aggiuntiva di veleno «potenzialmente pericolosa».

Polonia, Canada e Regno Unito hanno convocato i rispettivi Comitati addetti alla gestione delle emergenze. L'intelligence di Sua Maestà è convinta che la crisi in corso sia «la sfida più significativa per lo Stato russo degli ul-

timi tempi». Mentre il ministero degli Esteri britannico aggiornava le raccomandazioni per i concittadini in Russia, segnalando «rischio di ulteriori disordini in tutto il Paese», il Premier Sunak rivolgeva un appello indiretto alle parti coinvolte nella crisi: «Siano responsabili - ha chiesto - e proteggano i civili». Il capo della diplomazia europea, Josep Borrell, ha avuto un colloquio telefonico con i ministri degli Esteri dell'Ue e attivato un Centro di risposta all'emergenza. L'aggiornamento è atteso domani, a Lussemburgo, nell'ambito del Consiglio Affari esteri. L'instabilità in cui Mosca è precipitata si è fatta particolarmente sentire in Estonia e Lettonia, i Paesi baltici che confinano con la Russia. Temendo un'ondata di russi in fuga da quella che sembrava essere una guerra civile dietro l'angolo, le autorità di Riga hanno messo le mani avanti: i visti rilasciati a causa degli eventi in corso «non verranno presi in considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON È EMERSO QUEL REALISMO CINICO CHE FA ACCETTARE QUALSIASI STRADA PER ROVESCARE PUTIN

RAFFAELLA CHIODO KARPINSKY

Tra l'opposizione, sia in Russia sia in esilio, non da oggi si teme il peggio. Muratov in un'intervista rilasciata alcuni mesi fa disse che il suo timore era che una svolta al Cremlino potesse rappresentare una deriva ancora più fascista. Usò proprio questo termine. Anche per questo, ora prevale una sospensione in attesa di capire cosa realmente stia accadendo e su ciò che può accadere, sull'evoluzione delle reazioni a catena sul piano militare, sul piano delle alleanze politiche o meglio su come e con chi tra gli uomini e le donne fedeli a Putin si schiererà e infine sul piano della reazione della gente nelle strade delle città e forse in particolare in quella che è l'infrastruttura del Paese, i cosiddetti «apparatchiki» che di fatto reggono il sistema. Sui canali media indipendenti si riporta che a Rostov sul Don ci sono stati casi di funzionari della sicurezza che si sono schierati dalla parte di Yevgeny Prigozhin. Accade sempre a Rostov che quando soldati della Wagner vanno alla cassa di un negozio la gente si offre di pagarli il conto. Qualcosa che ha un certo significato. Ad esclusione di alcuni come

I democratici russi cauti: una notte non cancella chi è Prigozhin

l'oligarca in esilio a Londra, Michail Khodorkovsky, che sostiene che ci si debba alleare «anche col diavolo» se questo serve a cacciare Putin, nella logica «il nemico del mio peggior nemico è mio amico». I democratici e liberali non si azzardano a fare dichiarazioni di giubilo, conscio di ciò che Prigozhin ha rappresentato fino ad oggi. La sua storia, le sue azioni, parlano da sole, non si cancellano in una notte e restano ben presenti ai resistenti civili e politici, a quelli che sognano una Russia libera e democratica. La Novaya Gazeta riporta come in una notte sui canali Telegram, negli account dei blogger più di spicco sostenitori di Prigozhin, abbiano cambiato narrazione e retorica. Sono passati dalla caccia ai nemici alla preghiera. Oggi ognuno di loro promuove messaggi di pace «Dai Signore la Pace!» e chiedono riconciliazione. Frutto della linea

indicata dal capo della Wagner che ha messo in discussione l'attacco dell'Occidente che avrebbe provocato la reazione russa e l'invasione dell'Ucraina. Qualcosa che fa tremare molte certezze e soprattutto fra chi si è trovato mobilitato e da mesi combatte tra mille dubbi. C'è ancora l'eco delle parole di Dimitri Muratov pronunciate a Bonn alla Conferenza mondiale dei media. Ci ricorda che l'opposizione di gente come lui e tanti altri c'è in Russia e c'era in questi lunghissimi anni, decenni, di potere brutale di Putin. Un richiamo all'Occidente democratico che sembra non avere ancora capito quanto e cosa si muove nel pianeta russo. Denunciava in quel discorso quanto poco è stato fatto quando uno ad uno cadevano sotto i colpi del regime i suoi colleghi e gli esponenti dell'opposizione. Il suo grido non è stato gentile ed era trasversale. A chi

chiede dove sono i russi, perché non protestino, perché non si ribellano ha risposto snocciolando le cifre degli arresti, dei processi, dei divieti di manifestazione, di riunione. Tutto ciò che rende impossibile agire o che se lo fai porta all'arresto. E anche oggi, a sostegno delle persone che in Russia per essersi opposte sono incarcerate o repressate, ha fatto appello alla Croce rossa per intervenire a protezione di chi come Navalny subisce il processo all'interno del carcere e non parliamo di Kara Murza in condizioni di salute sempre più compromesse. Ma tutto questo appare ora appartenere alla prima della svolta della Wagner anche se abbondantemente preannunciata nel crescendo di questi giorni, settimane. Chi ha denunciato le malefatte di Prigozhin e i suoi combattenti arruolati nelle carceri, in gran parte responsabili di crimini feroci, oggi non può con la stessa nonchalance di Khodorkovsky essere tranquillo. Il realismo cinico che fa accettare qualunque strada per cacciare il potere costituito non è emerso e per ora resta ben guardingo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

La premier e il ministro degli Esteri concordano: la realtà interna di Mosca è diversa dalla propaganda Farnesina e ambasciata allertate per i 5.600 italiani in Russia: «Per ora nessuna evacuazione»

Le opposizioni chiedono al governo di riferire in Aula

Anche le opposizioni preparano la linea in attesa che il nuovo scenario in Russia sia oggetto di confronto parlamentare. A chiedere un confronto nelle Aule è soprattutto il responsabile Esteri del Pd Peppe Provenzano: «L'unica certezza è che questa crisi rappresenta un'ulteriore conseguenza della folle e sciagurata guerra di Putin all'Ucraina. Chiediamo al governo di riferire al più presto in Parlamento». «Invadere l'Ucraina e' stata una scelta scellerata di Putin» conferma la vicepresidente dem della Commissione esteri della Camera, Lia Quartapelle. «I dittatori - prosegue - sono un pericolo per il proprio Paese e per gli altri». Il leader di M5s, Giuseppe Conte, commenta: «Stiamo seguendo l'escalation militare con attenzione, la nostra posizione rimane quella critica rispetto a un percorso e a una strategia solo militare, senza una exit strategy diplomatica». Per il capo di Azione, Carlo Calenda, «tutte le teorie complottiste antioccidentali di Orsini, Il Fatto, M5s, Santoro e putiniani alle vongole vari sono definitivamente smentite». Allo stesso tempo, «gli ucraini hanno un'opportunità di sfondare il fronte e riconquistare i territori invasi». Tuttavia, «non sappiamo se la ribellione di Prigozhin determinerà un'escalation, che esito avrà e se l'esito sarà peggiore della situazione attuale». «I rischi - ragiona Calenda - mi sembrano superiori alle opportunità».